

## **PARTENZE SENZA RITORNO: NOTE SULL'EMIGRAZIONE DAL FELTRINO AL BRASILE MERIDIONALE**

Tra il 1° gennaio 1875 e il 30 giugno 1878, seicento persone lasciarono definitivamente il Comune di Feltre per recarsi in America; nello stesso periodo, circa trecento abitanti di Seren abbandonarono il paese e si imbarcarono a Genova diretti nel continente sudamericano.

Con il 1875 ebbe inizio nel Feltrino la lunga stagione dell'emigrazione permanente: migliaia di persone, soprattutto contadini, lasciarono per sempre i loro paesi d'origine e si stabilirono oltreoceano, in Brasile all'inizio, e successivamente in Argentina e negli Stati Uniti, ma anche in Venezuela, in Messico e in Cile. Come è noto, il fenomeno si protrasse per molti anni, fino alla data cruciale del 1914, quando, a causa dello scoppio della prima guerra mondiale, non fu più possibile l'espatrio <sup>(1)</sup>.

Nel dopoguerra, periodo difficile e travagliato, l'emigrazione riprese con più vigore di prima; la stessa cosa avvenne nel secondo dopoguerra, fino al totale spopolamento di alcune borgate montane (Valle di Seren, San Donato, Arina, Salzen, Sorriva, Rocca d'Arsiè).

A differenza dell'emigrante stagionale, chi partiva per l'America Latina o per gli Stati Uniti se ne andava portandosi appresso l'intera famiglia, affrontando viaggi lunghi e pericolosi (la traversata dell'Atlantico poteva richiedere anche due mesi) senza sapere bene che cosa lo aspettasse.

Le cause che determinarono l'emigrazione verso terre così lontane furono molteplici <sup>(2)</sup>. Il susseguirsi di scarsi raccolti determinato dalle avversità atmosferiche o dalle malattie delle piante; una epidemia tra il bestiame; la caduta dei prezzi dei prodotti causata dalla concorrenza di altri Paesi; la pellagra e le malattie legate alla povertà e alle pessime condizioni igieniche di vita; le imposte da pagare; i debiti da estinguere. In questa situazione, l'idea di andarsene non poteva non affacciarsi e, a poco a poco, imporsi all'interno di una comunità nel complesso tesa alla sopravvivenza, con una economia assai fragile e messa in crisi anche dal notevole aumento della popolazione verificatosi negli ultimi decenni del secolo scorso (55.000 abitanti nel 1881; 63.000 abitanti nel 1901 - distretti di Feltre e Fonzaso) <sup>(3)</sup>.

Nel caso dell'emigrazione verso il Brasile, nella scelta di partire giocò sicuramente un ruolo importante la prospettiva di poter divenire con poca spesa proprietari di notevoli estensioni di terra da coltivare. Il miraggio della terra per contadini che possedevano fondi minuscoli e avari concorreva a trasformare il Brasile in una sorta di terra promessa, in cui era possibile cambiare i propri destini. Per alcuni anni inoltre il Governo Imperiale del Brasile favorì l'esodo con il pagamento del viaggio <sup>(4)</sup>.

Il segretario comunale di Seren <sup>(5)</sup>, in una lettera inviata nella fase iniziale dell'emigrazione verso le terre brasiliane (22.9.1876), al Presidente del Comitato succursale d'emigrazione di Feltre, oltre a confermare la consistenza delle ormai consolidate emigrazioni temporanee verso l'Europa, mette in evidenza i motivi che a suo parere favorirono l'esodo verso il Brasile e gli effetti delle partenze :

*A sollecito riscontro della gradita 6 corrente che si riferisce all'emigrazione che in questo distretto va prendendo*



*così vaste proporzioni, mi fo debito riferibilmente a questo comune d'informare come in appresso:*

*1. Qui l'emigrazione può essere definita in due classi cioè: quelli che annualmente in numero dai 150 al 200 si recano in Svizzera, Germania ed Austria, ora anche in Francia, ad oggetto di lavorare, la quale salvo eccezione può definirsi per temporanea, e di quelli che colle loro famiglie si recano nell'Impero del Brasile, i quali quantunque non vadino provveduti se non dei recapiti di viaggio, pure si ritengono emigrati in permanenza.*

*Ora, nel mentre è inutile discorrere della prima che si effettua da molti anni e che è così conosciuta da essere superflui ulteriori schiarimenti, in quanto alla seconda trovo di far presente ch'essa data appena dalla metà dello scorso aprile in n.7 famiglie composte di 38 individui.*

*2. L'emigrazione è spontanea nello stretto senso della parola e se vi è un eccitamento questo da altro non deriva che dall'esempio dato dai vicini della Valsugana e la speranza di miglioramento alla propria condizione.*

*L'agente che dirige gli emigranti in America con una provvigione credo di L.10 è il Sig. Giovanni Dalla Zapa(?) di Fonzaso il quale li consegna alla stazione di Vicenza diretti al proprio compartimento di Marsiglia pella via di terra e a carico degli emigranti la spesa di viaggio fino a detto luogo d'imbarco. Non si conoscono frodi fin'ora né maliziose sollecitazioni.*

*3. Le cause al mio sentire derivano dall'essere il comune molto popolato al confronto delle rendite e per evitare una volta per sempre l'andirivieni continuo dalla patria all'estero in cerca d'occupazione.*

*E' da credere fino ad un certo punto, che l'emigrazione porti un vantaggio alle condizioni economiche di quelli che rimangono poiché la conduzione delle campagne potrebbe essere ben disimpegnata anche con una diminuzione di un quarto circa della medesima.*

*Aggiungendo per ultimo che l'idea dell'emigrazione sorta da così breve tempo, sembra prendere grandi proporzioni e non si avrebbe a meravigliare se entro questo ed il venturo anno, gli emigranti pell'America ammontassero ai cento cinquanta; non mi resta a dimostrare che un grave inconveniente sorto dalle Ministeriali 28 Aprile e n.11990 (pag.141 del bollettino) che impedisce l'emissione dei passaporti a quelli che entrato nel 16° anno d'età non soddisfecero gli obblighi di leva, d'altronde probabili recapiti pell'America ai soldati di qualsiasi categoria che non tengono il congedo assoluto i quali alla partenza delle loro famiglie sono costretti in ogni modo a seguirle anche senza recapiti (6).*

*Le previsioni del segretario sull'ampiezza che avrebbe assunto il fenomeno erano esatte: nel Comune di Seren, tra il 1876 e il 1897, vennero rilasciati 1015 nulla-osta validi per l'espatrio in paesi dell'America Latina. L'andamento dell'emigrazione verso queste nazioni lontane rivela che inizialmente vi fu un vero e proprio boom: nel 1877, infatti, si registrò il numero più alto di partenze: 196 serenesi diretti in Brasile. Successivamente, il fenomeno subì un ridimensionamento, con 35-40 partenze in media all'anno. Dal 1886 iniziarono gli esodi anche verso l'Argentina e, sul finire del secolo, verso gli Stati Uniti (7).*

*Vediamo ora più da vicino la situazione che gli emigranti si lasciarono alle spalle quando partirono per il Brasile. Abbiamo già accennato al periodo di grave crisi economica attraversato dall'Europa e dall'Italia negli ultimi vent'anni del secolo scorso. Le condizioni di vita nelle zone montane erano particolarmente difficili: nelle vallate alpine e prealpine i terreni produttivi erano scarsi e sfruttati al massimo grazie al lavoro continuo ed intenso degli abitanti; la parcellizzazione delle proprietà, composte da minuscoli appezzamenti spesso distanti fra loro, era diffusissima e costituiva un ostacolo per l'avvio di un'agricoltura più moderna e redditizia; dai piccoli fondi si ottenevano scarsi raccolti e di pessima qualità, che si esaurivano in pochi mesi; il clima rigido non consentiva la maturazione dei prodotti e frequenti alluvioni devastavano il territorio (1823,1882,1896,1903). I magri proventi dell'agricoltura si integravano con i prodotti dell'allevamento del bestiame e con il ricavato del commercio del legname.*

*Il Comune di Seren nel 1872 contava 4273 abitanti e il numero era destinato a salire, nonostante l'emigrazione:*





Valle di Seren col torrente Stizzon, 1925. Sulla sinistra il Col dei Silvestri, il Col dei Fondasin, il Col dei Bofat e il Col dei Cuc. (Foto Antonio Bassani, Archivio Walter Bassani e Biblioteca Civica Seren).





Mappa del Comune Censuario di Seren, distretto VII di Feltre, Provincia di Belluno, rettificato nell'anno 1843, Milano 15 gennaio 1849. Foglio 2. Si noti l'estrema parcellizzazione delle proprietà, alcune delle quali appartenevano alla famiglia Rech *Checonét* (Archivio Comunale di Seren).



4933 abitanti nel 1881; 5025 nel 1921.

Le principali produzioni del suolo <sup>(8)</sup> consistevano in fieno, granoturco, legna da combustibile ed uva; vi erano 3530 capi di bestiame (2000 ovicaprini). In tutto il Comune si contavano 9 osterie, 7 rivendite di liquori, 2 trattorie. Negli 11 mulini per la macinazione del grano trovavano impiego trenta operai, compresi i proprietari. Erano presenti anche due torchi per l'estrazione dell'olio dalle noci, che davano lavoro a due persone. Circa ottanta operai facevano funzionare 9 forni per la produzione della calce, ma queste venivano attivate solo per un mese all'anno.

Per quanto riguarda la scuola dell'obbligo, nel capoluogo c'era una classe unica maschile con 68 alunni e una classe unica femminile con 55 alunne; a Rasai una classe unica maschile con 65 iscritti; in Valle una classe unica maschile con 30 iscritti. Funzionavano anche dei corsi serali invernali o festivi d'estate per gli adulti. L'analfabetismo era però molto diffuso: se si esaminano i registri dei matrimoni celebrati nel Comune, si rileva che nel 1870, ad esempio, su un totale di 29 coppie solo 4 sposi e una sposa sono in grado di apporre la propria firma in calce all'atto di matrimonio. Le malattie più comuni erano, in ordine, la pellagra, il tifo e la tubercolosi miliare.

Nel periodo che va dal 1875 al 1900 ben settemila feltrini accettarono rischi e incognite di un viaggio attraverso l'oceano; ci si chiede se le loro condizioni economiche fossero proprio così disastrose, se miseria e fame fossero così gravi e diffuse, se non vi fossero insomma alternative meno dolorose dell'emigrazione per sfuggire alla povertà. Un anonimo funzionario del Comune di Fonzaso, nel 1880, scriveva :

*Le condizioni delle classi agricole di questo Comune continuano ad essere deprecabili, e per renderle peggiori concorre l'accresciuto valore del grano turco provocato dal mantenimento dei dazi d'introduzione imposti dal Governo, tanto più che quest'anno il raccolto locale fu scarso, di pessima qualità e può dirsi quasi esaurito. A rendere maggiormente deprecabili le condizioni della classe agricola vi concorre quest'anno la mancanza assoluta dell'uva. L'emigrazione temporanea non diede che vantaggi effimeri (...).*

*A sollevare tanta miseria si sperava nei lavori che il governo aveva promesso d'effettuare a sollievo delle classi povere di questo Comune e precisamente la costruzione della strada Fonzaso-Arten. (...) I salari non ebbero variazioni ma i possidenti gravati di imposte non fanno lavori. I generi alimentari di cui si ciba la classe agricola subirono qualche rialzo, in specialità, come si disse, il granoturco. Le condizioni igieniche ad onta delle privazioni si mantengono buone, aumentano però i pellagrosi <sup>(9)</sup>.*

La situazione economica degli altri Comuni del Feltrino non era dissimile da quella di Fonzaso e su questo malessere diffuso facevano leva gli agenti d'emigrazione: intermediari che lavoravano per conto del Governo Brasiliano o delle compagnie di navigazione e che propagandavano casa per casa i vantaggi offerti dal Nuovo Mondo, dando dell'avvenire l'immagine più rosea, promettendo, ostentando le più sicure garanzie. Un'agenzia di emigrazione venne aperta allo scopo a Fonzaso<sup>(10)</sup>, ma nello stesso territorio comunale di Seren operavano personaggi che cercavano di persuadere la gente a partire, come Antonio Rech, detto Camperona.

In un questionario del 1888 sull'emigrazione, proposto dal Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio, leggiamo :

*Quesito n.5: Quali sono le cause principali della emigrazione dal Comune di Feltre ?*

*Risposta : Il poco lavoro e male retribuito, da ciò il desiderio di migliore fortuna ed anche gli eccitamenti di agenti di emigrazione.*

*Quesito n.8 : quali mezzi di eccitamento furono adoperati per persuadere gli abitanti ad emigrare?*

*Risposta : Promesse di sorte migliore e facilitazioni di viaggio per la stabile emigrazione <sup>(11)</sup>.*

Accanto ai canali ufficiali di informazione, ebbero comunque un ruolo rilevante fogli volanti e libretti venduti



nelle fiere e nei mercati, ma soprattutto le lettere spedite dai parenti o compaesani emigrati.

*L'aumento dell'emigrazione propria per l'America (Brasile) si deve attribuire ai richiami dei parenti ma anche alla smania di subiti guadagni, eccitata da certi libercoli a stampa che vengono diffusi tra i contadini, nei quali le cose del nuovo mondo si dipingono coi più rosei colori, ed a cui essi prestano cieca fede* <sup>(12)</sup>.

Nel citato questionario del 1888, il Ministero richiede notizie piuttosto dettagliate sul numero degli emigranti, sulla loro condizione sociale ed economica, sull'azione delle agenzie d'emigrazione, ma non chiede quali misure di prevenzione del fenomeno si siano attuate a livello locale e nemmeno in altri generi di documenti si fa mai riferimento ad azioni intraprese dalle amministrazioni locali e centrali per arginare l'emigrazione. Si ha dunque l'impressione che l'esodo di migliaia di italiani verso altri Paesi sia stato considerato da una parte della classe dirigente di allora un fenomeno sì deplorabile, ma in fondo ineluttabile. Soprattutto l'emigrazione a carattere temporaneo serviva ad allontanare l'incubo della questione sociale, che gravava sulle classi dominanti, procurando occupazione alla popolazione in aumento senza dover ricorrere alla creazione di posti di lavoro in loco. In una delle annuali relazioni politico-amministrative della Prefettura di Belluno si legge:

*Nel decorso anno 1891 si verificò in questa Provincia su vastissima scala l'emigrazione per l'estero, come negli anni antecedenti, sussistendo sempre le stesse cause che la impongono, e cioè la deficienza del lavoro, l'assoluta necessità di procacciarsi i mezzi di sussistenza e la prospettiva di migliorare la condizione economica degli emigranti, che sono tutti braccianti e contadini di queste misere montagne. Coloro che rimpatriano con qualche risparmio e coloro che trovandosi all'estero in buone condizioni invitano gli amici ed i parenti ad emigrare, servono loro d'incoraggiamento e li persuadono a tentare migliore fortuna in estere regioni.(...). In confronto dell'anno 1890, vi fu qualche diminuzione nella temporanea ed un sensibile aumento nell'emigrazione propria. L'emigrazione temporanea nei vari Stati d'Europa è un fenomeno ordinario ed è utile, perché questi abili e tenaci lavoratori tornano ogni anno con discreti risparmi* <sup>(13)</sup>.

D'altronde, quasi cinquant'anni dopo, nel 1938 il geografo Ortolani giungeva a definire l'emigrazione temporanea "una delle condizioni fondamentali perché la popolazione di questo settore delle Alpi possa mantenersi attaccata e fedele ai suoi monti" <sup>(14)</sup>.

L'emigrazione di tipo stabile era considerata cosa più preoccupante, specie da coloro che ne individuavano la causa non tanto nella miseria endemica, quanto nell'insofferenza dei contadini, infatti "ve ne sono sempre di quelli malcontenti del loro stato attuale, dipendente però il più delle volte da loro colpa, come ve ne sono di tendenze avventuriere, o che non vogliono dipendere da chi di dovere" <sup>(15)</sup>.

Generalmente se ne andavano intere famiglie, dai più anziani ai bambini, mentre le partenze di individui isolati erano rare e in quest'ultimo caso si trattava quasi sempre di mogli che si ricongiungevano con i mariti già in Brasile. Certo, decidere di staccarsi per sempre dai propri luoghi di origine, dalle proprie case, dai parenti e dagli amici non era una scelta facile da farsi, soprattutto per dei contadini piccoli proprietari -come lo erano i Rech *Checonét* dell'epistolario e la maggior parte degli emigranti della nostra zona- molto legati alla terra, poco propensi ai grandi cambiamenti e alle novità, anche se forti in taluni casi di precedenti esperienze di emigrazioni temporanee in Europa. Inoltre, immaginiamo anche solo per un momento quale poteva essere lo stato d'animo di questi emigranti partiti centoventi anni fa: sapevano poco del Paese verso cui si stavano dirigendo, erano privi di ogni sicurezza e con scarsi punti di riferimento, viaggiavano in condizioni disumane, stipati a migliaia su vecchi vapori malsicuri. Naufragi ed epidemie di tifo, colera e gastroenterite decimavano le famiglie: il gruppo di 275 feltrini, partito alla fine del 1876 e guidato da don Domenico Munari, parroco di Fastro, a causa di una tempesta in alto mare vide perire sette bambini tra le onde <sup>(16)</sup>; Domenico Bof di Seren, anch'egli partito nel 1876 con la famiglia, durante il viaggio perse il minore dei suoi quattro figli <sup>(17)</sup>; Pietro D'Ambros, sempre di Seren, partì assieme alla moglie incinta, che partorì sulla nave un figlio maschio, morto dopo pochi giorni <sup>(18)</sup>;



Stato delle famiglie acparate dal Piroscapo postale Scrivia di Bandiera Italiana in partenza da Genova per Rio Janeiro Brasile il 22 andante Novembre 1883 e dette famiglie tutte del Comune di Seren.

NUMERO	ANNO	MESE	GIORNO	CASATO E NOME	ETA	Patrizia (Comune)	PLAZZE	Agenzia Mediatore	ANNOTAZIONI
1.	1883	Novembre	1	Seriet Giacomo fu Pietro	21	Seren	1		
2.	"	"	2	Seriet Anna Maria moglie	16	"	1		
3.	"	"	"	Pietro figlio	26	"	1		
4.	"	"	"	Dof. Domenico moglie	23	"	1		
5.	"	"	"	Seriet Domenico di Giacomo	21	"	1		
6.	"	"	"	Maria-Isabella	18	"	1		
7.	"	"	"	Gio. Battista	19	"	1		
8.	"	"	"	Angela	11	"	1		
9.	"	"	"	Michele	9	"	1		
1.	1883	Novembre	1	Seriet Vittoria fu Giambattista	28	Seren	1		
2.	"	"	2	Seriet Origine moglie	26	"	1		
3.	"	"	"	Stefano figlio	2	"	1		
4.	"	"	"	Antonio	"	"	1		
1.	1883	Novembre	1	Seriet Costantino fu Francesco	26	Seren	1		
2.	"	"	2	Dof. Angela moglie	21	"	1		
1.	1883	Novembre	1	Dof. Paolo Isidoro fu Bruno	60	Seren	1		
2.	"	"	"	Carlotta Caterina moglie	60	"	1		
3.	"	"	"	Dof. Simon-Francesco figlio	38	"	1		
4.	"	"	"	Dof. Vito Giovanni moglie	29	"	1		
5.	"	"	"	Benedetto Antonio figlio	2	"	1		
1.	1883	Novembre	1	Seriet Lino fu Luigi	36	Seren	1		
2.	"	"	2	Mariano Paola moglie	26	"	1		
3.	"	"	"	Roberto Giovanni figlio	3	"	1		
4.	"	"	"	Giulia Luigi figlio	2	"	1		
1.	1883	Novembre	1	Seriet Angela fu Luigi	32	Seren	1		
2.	"	"	2	Seriet Giovanni moglie	29	"	1		
3.	"	"	"	Maria-Emilia figlia	3	"	1		

"Stato delle famiglie acparate dal Piroscapo postale Scrivia di Bandiera Italiana in partenza da Genova per Rio Janeiro Brasile il 22 andante Novembre 1883 e dette famiglie tutte del Comune di Seren". L'elenco, datato 8 novembre 1883, conservato nell' Archivio Comunale di Seren, è firmato dall'agente di emigrazione Fantinelli Domenico, di Seren.



Genova, 11 Febbrajo 1879

A 3/ff

Берг

(cassio. Rapa d. Gineon  
out Gumpi; Finca 26 Pa  
Seran contadina

indicate, trovando che le Scapole ora  
si imbarcano a una di quel R. fo-  
toli trovandosi più d'una di  
superfuerza a di loro, e quindi in  
questi uffici per unire a di loro  
molti di foglie di via con loro  
gratuiti per scapoli di Scen, con  
ingegnando di superfuori a di loro  
anche nel giorno a loro conto di le  
Certo parli per a con  
veniente notizie

Al 24

Здесь

( Bellman )

H. S. S. S.

Lettera del Questore di Genova, datata 11 febbraio 1879, relativa al rimpatrio gratuito dal Brasile di Rosa Ceccato, vedova Gervasi, priva di mezzi di sussistenza e di lavoro. Archivio Comunale di Seren, Cat. XII, fasc. 4, 1879.



nel 1896, a bordo di un piroscafo non meglio precisato, morirono dodici bambini <sup>(19)</sup>. D'altronde in una lettera dell'epistolario che viene qui pubblicato, spedita da Caxias il 7 marzo 1885, si scrive: *"stante la disgrazia dei poveri d'alzoti che per viaggio ano preso fuoco i bastimento che tutti si metevano persi doversi butarinaqua ano bruciatio una valise che teneva letere le sue carte ed ano bruciatio anche del roba coe 3 casoni ed altra arovinatta"*.

Per racimolare il denaro necessario alle spese di viaggio, questi contadini prima di andarsene erano costretti a vendere quel poco che possedevano: casa, terreni, bestiame, attrezzi, precludendosi così ogni possibilità di ritorno.

Una volta giunti al porto di Genova, spesso dovevano attendere per giorni l'imbarco perché non avevano i documenti in regola, perché l'agente che li aveva convinti a partire era fuggito con i soldi della caparra, oppure per la mancata autorizzazione da parte del governo brasiliano. Scriveva il sottoprefetto di Feltre al sindaco di Seren:

*(...) delle recenti disposizioni furono superiormente impartite allo scopo di togliere che si rinnovi l'inconveniente spesso fin qui lamentato che centinaia di famiglie emigranti deluse nella loro aspettazione di trovare ai porti marittimi dove si dirigono pronto l'imbarco, consumino in attesa di esso gli scarsi loro mezzi e devono esser quindi fatte rimpatriare a spese dell'Erario. Io sono pertanto a invitarla a disporre che non si rilascino Nulla Osta o Passaporti ad alcuno se prima non è accertato che sia pronto l'imbarco* <sup>(20)</sup>.

E ancora:

*Da qualche tempo avviene che emigranti in buon numero di provincie Lombarde e Venete, cui è assicurato l'imbarco per l'America, si rechino in Genova muniti non del passaporto vero e proprio, ma delle carte valevoli per ottenerlo. (...) per compassione di quella povera gente ed a scampo di malumori e di abbandono da parte delle agenzie di emigrazione, la Questura di Genova, stringendo il tempo previa interpellanza telegrafica e dichiarazione di nulla ostare, rilasciò i passaporti* <sup>(21)</sup>.

Verso la fine degli anni Ottanta, durante un periodo di crisi economica che interessò tutta l'Europa, ci fu un tentativo del governo italiano per arginare il fenomeno migratorio sempre più preoccupante. In data 8 marzo 1889 il Commissario di Polizia di Feltre telegrafò al sindaco di Seren:

*Ministero avverte essere tristissime notizie emigranti Porto Allegro, Brasile Meridionale. Arrivati numero eccessivo, impossibile collocarli, grande miseria ed anche mortalità per febbre gialla. Necessario quindi ritardare partenze e diminuire emigrazione* (...) <sup>(22)</sup>.

Altre circolari e comunicazioni furono inviate successivamente, allo scopo di dissuadere i contadini intenzionati a recarsi in Brasile; in tutte si fa accenno alle difficoltà incontrate dagli italiani una volta giunti a destinazione: rischio di non trovare lavoro, di contrarre gravi malattie infettive, di cadere preda degli speculatori, di essere inviati in zone selvagge e pericolose, di essere sfruttati.

La realtà incontrata in Brasile, dunque, non fu esattamente quella descritta e magnificata dagli agenti di emigrazione, soprattutto per quegli italiani mandati in zone selvagge e lontane dai principali centri di colonizzazione: la terra assegnata era coperta da foreste; le colonie migliori erano già state occupate dai tedeschi (i primi erano giunti nel 1824); non esistevano strade o altre vie di comunicazione, quindi era difficile raggiungere i mercati per smerciare i propri prodotti; le autorità locali fornivano scarsa assistenza; il tipo di agricoltura praticato era troppo arretrato. Nasceva così il pericolo di ritrovarsi nelle stesse misere condizioni che avevano determinato l'esodo dalle montagne e dalle campagne dell'Italia <sup>(23)</sup>. Solo con la commercializzazione della produzione vitivinicola della regione, iniziata verso il 1898, i coloni poterono migliorare le loro condizioni di vita e uscire da un'agricoltura di pura sopravvivenza <sup>(24)</sup>. Ma prima dovettero affrontare sacrifici e privazioni non indifferenti e non tutti riuscirono a farcela. Rosa Ceccato di 24 anni, ad esempio, era partita da Seren nel 1877 con il marito Stefano Gervasi e due figli: nel febbraio 1879 venne rimpatriata a spese del governo brasiliano perché vedova e priva di mezzi di sussistenza e di lavoro <sup>(25)</sup>. Tuttavia, gli emigranti italiani che si stabilirono



nello stato di Rio Grande do Sul, ebbero sorte migliore dei loro connazionali che trovarono collocazione nelle piantagioni di caffè dello stato di San Paolo o nelle grandi "fazendas" come salariati agricoli.

Probabilmente i primi a partire per l'America meridionale non furono i più miserevoli, che non potevano sostenere le spese di viaggio, ma piccoli proprietari come Giacomo Rech e i suoi fratelli, che prima di lasciare per sempre il paese avevano venduto la maggior parte dei loro averi. I *Checonét* possedevano in Seren alcune case con orto vendute per 2.450 lire; dei fondi in località Pian del Zot venduti per 2.500 lire; una stalla da cui ricavarono 650 lire; un campo alla Fossa venduto per 250; dei fondi in località Pietena e Ton venduti per 545 lire; un altro campo al Molin ceduto per 580 lire; degli appezzamenti siti in località alle Longhe ceduti per 1.570 lire; altri terreni in località Guizza, Orsich, ecc. Il ricavato totale ammontava a circa 12.000 lire<sup>(26)</sup>, una cifra certo considerevole ma che andava divisa fra i tre fratelli Giacomo, Pietro e Giovanni.

Questa base economica consentì loro di affrontare l'avventura brasiliana con un minimo di garanzie e con la possibilità, una volta giunti sul posto, di avere qualche capitale da investire.

Nel 1876 partiva da Seren Giovanni Rech, il figlio più giovane di Vittore *Checonét*, con la moglie e tre figli; l'anno successivo lo raggiunse la sorella Giacobba, vedova con cinque figli; alla fine del 1878 anche il resto della famiglia lasciò il paese: partirono gli anziani genitori, Vittore e Domenica, un fratello di Vittore con la moglie, gli altri figli maschi di Vittore, cioè Giacomo e Pietro con mogli e figli: in totale 31 persone, la più anziana delle quali aveva 82 anni e la più giovane sei mesi.

Giunti nel Rio Grande do Sul, i *Checonét* si insediarono in un'area dotata di un minimo di strutture e già in parte colonizzata da emigranti tedeschi<sup>(24)</sup>, in prossimità di Campo dos Bugres, dove sorgerà la città di Caxias, il centro principale della zona di colonizzazione<sup>(28)</sup>.

Le lettere scritte da Giacomo Rech non dicono in effetti granché sulle difficoltà iniziali incontrate in terra brasiliana. Durante i primi anni di permanenza a Campo dos Bugres, Giacomo, comunica al genero e alla figlia scarse notizie sulla quantità, non molto soddisfacente, dei raccolti e sullo smembramento della famiglia dei *Checonét*. Solo una volta giunge ad affermare: *Vi garantisco che se non fossimo in mezzo ai boschi non cambieremmo il nostro stato attuale con i grandi cioè coi ricconi di Feltre*<sup>(29)</sup>.

Dopo qualche anno dall'arrivo in Brasile la situazione economica della sua famiglia era discretamente buona: la terra che coltivavano era di loro proprietà; non dovevano dipendere da nessuno; il governo non pretendeva tributi esosi; l'allevamento di bovini, suini e animali da cortile rendeva bene; pian piano si estendeva la coltivazione della vite, che con il tempo avrà un'influenza fondamentale sulla vita economica e sociale del Rio Grande<sup>(30)</sup>. Certo, sono continue da parte sua le richieste di stoffa, vestiti, attrezzi da lavoro, ma ciò era dovuto probabilmente agli alti costi delle merci a Campo dos Bugres, alla difficoltà di reperire certi materiali e alla lontananza da Porto Alegre, capitale dello stato e unico centro commerciale di una certa consistenza. Infatti, fino al 1910, anno in cui Caxias fu raggiunta dalla ferrovia, persone e merci per arrivare alla capitale dovevano percorrere settanta chilometri a cavallo o con i carri, fino a São Sebastião do Caí e qui imbarcarsi su battelli fluviali che in otto-dieci ore percorrevano sul Rio Caí 132 chilometri fino a Porto Alegre.

Ma la situazione era in rapida e positiva evoluzione: il Campo dos Bugres, diventato colonia Caxias, si stava trasformando in una fiorente città. Nel 1883, in una lettera inviata dai coniugi Lucia e Giacomo Bof a Girolamo Scopel, segretario comunale di Seren, si legge:

*(...) Noi viviamo molto bene e abbiamo di tutto (...). Qui al presente non è come in Italia ma non va dieci anni che è meglio, intanto al presente corrono le strade carriabili e chi sa che venga la Ferrovia, il Campo Bulgari ora è chiamato Colonia Cassias n.1 perché è la miglior Colonia del Brasile che a avuto tutti li onori a disposizione di Porto Allegre di tutti i gieneri di vitto e anche di vino. Il Campo è grande e ogni casa a il suo loto che sono circa mezzo campo di terra*



*questa e la Città che andando avanti viene una delle piu grande perché, si trova al presente Direttore e la sua casa è tutta di pietra grande e coperta di zinco, esiste più di duecento negozianti tra una qualità e l'altra e tutti senza tasse si spera presto che farà la Chiesa di cotto mentre si trova di legno e piccola come quella di Seren e faremo più di 20.000 abitanti e tutti Italiani, alla Festa si troviamo tutti e tante volte siamo uniti più di 100 in una venda, così vedete che siamo proprio in America che si mangia di tutto e si beve buon vino...*



Campo dos Bugres, attuale città di Caxias do Sul, nel 1877, agli inizi della colonizzazione. Tratta da L. Slomp Giron, *Caxias do Sul: Evolução Histórica*, Caxias 1977.